

Milano, chiusa la scuola araba

Repubblica.it

08-09-2005

La decisione sull'ex fabbrica dove da sei anni studiano 500 bambini egiziani. Esplodono le polemiche.

Il Comune: "Motivi igienici"

Si divide anche il centrosinistra, il prefetto cerca di mediare

MILANO - Il Comune di Milano decide di chiudere la scuola araba [di via Quaranta](#). La decisione arriva con una lettera spedita dagli uffici del settore Educazione per mettere nero su bianco che lì, in quella ex fabbrica alla periferia della città, dove da sei anni studiano 500 bambini per la maggior parte figli di famiglie egiziane, non può esistere alcuna scuola islamica.

La decisione arriva per motivi igienico-sanitari, certificata con una denuncia spedita per conoscenza anche alla Asl e ai vigili urbani. Una denuncia che, dopo il veto imposto lo scorso anno dal ministro dell'Istruzione Letizia Moratti alla "classe con il chador" in un istituto milanese, fa esplodere ancora una volta le polemiche su un tema delicatissimo.

Lo scontro politico vede protagonista la maggioranza di centrodestra guidata da Gabriele Albertini e l'opposizione di centrosinistra, ma fa registrare anche opinioni diverse nello stesso centrosinistra, con diversi rappresentanti dell'Unione in consiglio comunale che si oppongono alla chiusura della scuola islamica e chiedono l'intervento del prefetto Bruno Ferrante, e la Provincia guidata dal diessino Filippo Penati, che sostiene "l'esigenza di arrivare all'integrazione sì, ma attraverso le scuole statali, e non quelle paritarie che in realtà favoriscono la separazione". Un intervento, quello del presidente della Provincia, che arriva in serata per frenare le prese di posizione di due suoi assessori, Giansandro Barzaghi, di Rifondazione comunista e Francesca Corso, dei Comunisti italiani, che avevano difeso la parificazione dell'istituto di via Quaranta, arrivando anche a ipotizzare la disponibilità a offrire una nuova sede ai 500 ragazzi islamici, quando saranno costretti a abbandonare l'attuale: "La scuola statale - aveva detto Barzaghi - resta la strada maestra verso l'integrazione, ma quello della scuola paritaria è un primo passo verso il processo di integrazione".

Contrario alla decisione del Comune è il coordinatore dell'opposizione in Consiglio Sandro Antoniazzi: "La scuola di via Quaranta si era impegnata a presentare un progetto per ottenere la parità, ma ora ha bisogno di una sede adeguata. Il Comune l'aveva promessa, ma ora fa marcia indietro. È quello che penso e lo ribadisco. La Provincia ha un'altra idea? Ci confronteremo nei prossimi giorni". Il capogruppo dei Ds Emanuele Fiano: "Io sono perché via Quaranta venga chiusa, e credo che la scuola paritaria sia un diritto".

Il centrosinistra a Palazzo Marino ha chiesto l'intervento del prefetto, perché convochi un tavolo di confronto tra le istituzioni. E Ferrante ha convocato l'assessore comunale all'Educazione Bruno Simini per trovare una mediazione, per capire cosa succederà la prossima settimana, quando i bambini dovrebbero rientrare a scuola. In attesa di presentare un progetto per ottenere la parità: studiare su programmi italiani, in lingua italiana, affiancando l'arabo. "Un atto dovuto - risponde Simini -. Quella scuola vive nell'illegalità e per due anni abbiamo denunciato l'evasione dell'obbligo scolastico. Quest'anno abbiamo fatto un sopralluogo e lì non possono stare dei bambini. Dove andranno? In una scuola statale, spero". Quello che si augura, però, anche la Provincia di centrosinistra. "La posizione della Provincia è molto chiara - osserva Penati - Noi siamo per l'integrazione che deve avvenire attraverso la scuola statale, non quelle parificate. La scuola di via Quaranta, quindi, va chiusa, perché favorisce l'esclusione e non l'integrazione. Inoltre, questa non è neppure una materia di competenza della Provincia e se i miei assessori hanno espresso delle opinioni, lo hanno fatto esclusivamente a titolo personale, anche perché in giunta non abbiamo mai parlato dell'argomento".

LUIGI PASTORE

COMMENTI

da Repubblica - 10-09-2005

Insegnare senza muri

Sembra di ritrovare mio nonno preside, un siciliano separatista, o uno degli improbabili personaggi di Camilleri, dialettologo e borbonico, nelle forti e persino commoventi dichiarazioni che, a difesa delle tradizioni egiziane e della separatezza scolare dei bimbi

musulmani in Italia, Ali Sharif ha rilasciato. Il direttore della scuola islamica, [chiusa dal comune di Milano](#) "per inagibilità igienica", ha usato toni appassionati e sinceri e non è certo per filoterrorismo che [ha lodato](#) quell'autentico pasticcio milanese che è stato inventato in via Quaranta. Al di là dell'atto repressivo del Comune, la scuola è infatti un imbroglio così ingarbugliato che andrebbe comunque semplificato e chiuso, non certo con il tartufo delle condizioni igieniche o con il maglio ottuso dell'identità antimeticcia. Al contrario, qui bisogna chiudere per aprire. Le scuole non si chiudono, ma si aprono alla modernità.

Quella di via Quaranta andrebbe chiusa come scuola islamica proprio per aprire la scuola italiana agli studenti di via Quaranta. Andrebbe chiusa perché in nessun posto d'Italia esiste una scuola parteno-siculo-borbonica né brianzol-austriacante e neppure papalin-tiberina. L'infuocato Ali Sharif non sa che noi italiani abbiamo fatto una scuola contro i nostri "corani", contro il regionalismo in chiave religiosa e antropologica e contro le vecchie lingue strutturate. Le nostre scuole sono sorte sul tramonto di culture premoderne e localistiche, contro il delitto d'onore, contro la "mafia Robin Hood"..., tutte cose che erano "vere" come sono "vere" le tradizioni egiziane.

Anche la mia Sicilia era, a quel tempo, una specie di Arabia Saudita, al punto che il loro Nobel, lo scrittore Nagib Mafuz, descrive il Cairo proprio come Verga descrisse la Casa del Nespolo. Anche noi avevamo una storia separata rispetto a quella cosa fragile che era la nazione, ed avevamo rancori antirisorgimentali, un astio anti-italiano. Insomma, se vuoi vedere un arabo del futuro vieni nella Sicilia di oggi, anziché frequentare la scuola di via Quaranta.

Le considerazioni di Sharif sono belle ma sembrano appunto quelle di un nonno che rifiuta il futuro perché è la scuola la strada migliore, la sola possibile, per affratellare, per sprovincializzare, per secolarizzare. Solo la scuola riesce a staccare l'ostrica dallo scoglio. La scuola, che quando occorre si fa anche contro i nonni, ha una sola funzione: è un ponte che oltrepassa tutte le gibbosità, le irregolarità e le stranezze del territorio per raccordare punti lontani tra di loro e rendere più scorrevole il passaggio; per creare tragitti e potenziare la comunicazione da un punto culturale all'altro, pur tra mille condizionamenti e contraddizioni, tra autonomismi, imperialismi dialettali, riserve mentali ed eccentricità varie.

Solo a casa propria e nel nostro cuore restiamo liberi di coltivare ogni nostalgia: amori andati, memorie svanite, madeleines, divinità, Venere Apollo, Maometto e Cristo. Certo, il Comune di Milano ha inaugurato la via italiana al laicismo, la via sanitaria all'integrazione. Ha chiuso la scuola islamica per motivi igienici ma tutti sappiamo che in realtà l'ha chiusa perché è una scuola islamica, una scuola esclusiva che non insegna il terrorismo, ma che certamente irrigidisce la diversità, cadaverizza l'altrove, teorizza la separazione. Più coraggiosi e più laici, fuori dalle ipocrisie igieniche del sindaco di Milano Gabriele Albertini, ci sembrano invece il presidente della Provincia Penati, di centrosinistra, e il ministro dell'Interno Pisanu, un democristiano che sempre più si sta rivelando sobrio e intelligente: «I bambini islamici devono andare nelle scuole statali e imparare la lingua italiana: personalmente sono contrario a qualsiasi forma di educazione parallela che servirebbe solo a ghettizzare gli islamici in Italia, a farne una enclave nel nostro territorio, ovvero l'esatto contrario di quell'Islam italiano che vorrei io». È una posizione che ci pare più a "sinistra" dei difensori della separatezza che ci ricordano i colonialisti inglesi, i quali si sentivano tanto democratici perché riservavano agli indigeni un intero marciapiede, tutto e solo per loro.

Quella di [via Quaranta](#) è la sola scuola musulmana in territorio italiano al di fuori delle moschee, la più frequentata, se si esclude la tv Al Jazeera, che educa al catechismo e agli slogan i musulmani di tutto il mondo, italiani compresi. Ebbene, nessuno, neppure a Milano, si sogna d'oscurare Al Jazeera per "motivi igienici", benché ogni domenica uno ieratico signore in barba bianca e in perfetta tenuta fondamentalista, di nome Qardawi, risponda ai quesiti dei telespettatori di ogni parte del mondo. E sono quesiti di questo tenore: «Una donna che, come me, vive in Italia può portare il reggipetto?»; «Il sesso orale è possibile?»; «A scuola le nostre figlie possono stare nello stesso banco accanto a un maschio?»; «Quando i nostri ragazzi vanno in piscina possono indossare gli slip e, disobbedendo al Corano, mostrare le cosce?». Vi risparmio le risposte, tutte infarcite di versetti, di Sure e di Hadith.

La scuola di via Quaranta è sicuramente più luminosa di Al Jazeera, e chiuderla potrebbe persino, per un qualche tempo, risultare oscurantista e controproducente. Tuttavia il ricorso del sindaco Albertini all'ipocrisia sanitaria, alla scelta obliqua che risolve il problema senza affrontarlo di petto, non è dovuto soltanto al nostro solito tartufismo nazionale, ma nasconde l'enormità del problema e probabilmente anche la malafede dell'asino che dice cornuto al bue. La cultura dell'amministrazione del territorio milanese è infatti fortemente condizionata dall'"islamismo" e dal fondamentalismo leghista che non può ergersi a giudice del suo simile, di un altro fondamentalismo. Perciò il sindaco Albertini è costretto a fare il filisteo e a imboccare la via sanitaria al laicismo, perché, da brav'uomo qual è, non può certo identificarsi integralmente nella repressione illiberale e quindi nel fondamentalismo lombardo che va

subito bestialmente alle mani con l'altro. Solo i leghisti riescono a condannare negli altri quello che esaltano in se stessi. E perché mai noi dovremmo condannare le scuole islamiche, quelle tradizionaliste ma non fondamentaliste, e per esempio accettare l'appello degli architetti italiani contro il "meticcio" architettonico, a difesa del nazionalismo urbanistico, o approvare l'italianità delle banche piamente voluta dal governatore Fazio, o incoraggiare la richiesta dell'introduzione di dialetti padani nelle scuole e negli uffici della Lombardia e del Veneto o infine scappellarci dinanzi all'antimeticcio Pera?

Ma la scuola di via Quaranta è un pasticcio anche per altri motivi. Fondata nel 1991 come emanazione di quell'inquietante Istituto di via Jenner dove nel 2003 la Cia prelevò clandestinamente l'egiziano Abu Amar, la scuola è frequentata da 500 bambini, quasi tutti egiziani. Ed è sicuramente egiziana nei programmi, nell'ispirazione culturale e, si presume, anche nei finanziamenti. Musulmana per confessione religiosa, la scuola è ovviamente appoggiata, seguita e incoraggiata dalle istituzioni del Cairo, dove, va ricordato senza demagogia, è ormai in mano alla cultura fondamentalista anche la prestigiosa Al Azhar, una delle più importanti e più frequentate università islamiche, fondata 900 anni fa e nazionalizzata nel 1973.

Con il passare del tempo e con l'esplosione delle polemiche, la scuola di via Quaranta, un ex fabbrica dismessa, era diventata il terreno di sperimentazione delle buone intenzioni di quello che è stato chiamato il neoilluminismo milanese, soprattutto di alcuni professori dell'Università Cattolica, come l'islamista Paolo Branca per esempio. Perciò ora, con l'aggiunta della lingua italiana accanto all'arabo, la scuola si batteva, con qualche legittima speranza, per ottenere la parificazione, vale a dire i finanziamenti statali e il riconoscimento giuridico.

Come si vede in questa vicenda c'è davvero tutto intero il pasticcio italiano. In quella scuola si formano infatti cittadini egiziani che dovranno vivere da cittadini italiani. E dunque, anche se l'educazione egiziana non fosse ispirata ai principi della Fratellanza musulmana, alla strategia di rifondazione del Califfato, quella scuola andrebbe comunque chiusa. Perché la scuola italiana deve preparare i giovani a diventare italiani e non egiziani. Diceva di sé Raymond Aron: «Sono ebreo, ma innanzitutto sono francese». Come sempre dunque è a Milano che suonano le campane d'Italia, quelle che annunciano; le campane che risvegliano e allarmano l'intero paese. Il pasticcio infatti è davvero epocale. È un pasticcio che si addice ai tempi e a un'Italia che non è mai diventata compiutamente laica e che non è ancora multiculturale, un paese laboratorio dove il dibattito sul meticcio si sta facendo ferocemente estremista. Certo, i principi laici imporrebbero che tutte le religioni a scuola fossero antropologia e storia, ma in Italia non è così. Senza perderci ancora una volta nel dibattito sull'aiuto statale alle scuole cristiane e sulla parziale sconfessione del principio cavouriano "libera Chiesa, libero Stato", vogliamo solo ricordare, come esempio, il recentissimo [licenziamento](#) di quell'insegnante di religione che osava indossare l'innocua minigonna. La laicità a metà e l'estremismo neocattolico rendono arlecchinesco il paese, a parziale attenuante del tartufismo del sindaco Albertini che in fondo è un altro nonno. Come Ali Sharif anch'egli non capisce i nipoti e perciò si limita a chiudere invece di aprire.

Francesco Merlo

dall'Osservatorio sulla legalità - 10-09-2005

Islami solo in scuole statali : sarebbe contrario alla Costituzione

A margine dell'incontro europeo di Newcastle il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu ha dichiarato la sua contrarietà alle scuole islamiche separate, aggiungendo che i bambini islamici devono andare nelle scuole statali ed imparare l'italiano.

Questo invito alla piena integrazione potrebbe essere accolto come esortazione di buon senso, soprattutto se svincolato dalle paure per la crescita dell'humus terroristico che riguarda invero una percentuale bassissima di Musulmani, tuttavia vi sono due punti che confliggono con la Costituzione italiana.

Infatti essa (come pure la carta fondamentale dei diritti dell'UE e la carta dei diritti dell'uomo dell'ONU) vietano le discriminazioni dei cittadini in base alla razza o alla religione (discriminazione che peraltro è spesso proprio all'origine dell'odio verso il Paese ospitante).

Il primo aspetto, che denota anche una contraddizione, è che esistono in Italia diverse scuole confessionali cattoliche, e questo

governo si e' fatto promotore dell'istruzione privata. Da un canto sarebbe quindi incostituzionale discriminare gli immigrati che divengono cittadini italiani, dall'altro contraddittorio esaltare la scuola pubblica solo adesso e solo per una categoria di cittadini.

Il secondo aspetto riguarda l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Essa e' l'unica opzione presente nella scuola pubblica - pur se facoltativa - e proprio questo governo ha deciso l'assunzione di migliaia di insegnanti di religione cattolica. Anche questa sarebbe una discriminazione, cui si aggiungerebbe l'ostinazione di alcuni a tenere il crocifisso nelle classi.

Certo sarebbe veramente laico ed utile all'integrazione auspicare che i bambini vadano nelle scuole statali, tuttavia cio' dovrebbe valere per tutti i bambini italiani, siano essi cattolici, islamici, ebrei, cristiani, agnostici e cosi' via.

Diversamente, il possesso dei requisiti per ottenere la parificazione delle scuole islamiche (come di quelle cattoliche) a quelle statali, cioe' la conformita' dei programmi e delle strutture e l'adeguata qualifica dei docenti, dovrebbe essere sufficiente.

Spiace che il ministro Pisanu, favorevole al meticcio ed autore di varie riflessioni in buona parte condivisibili sul dialogo fra culture, sia scivolato in questa contraddizione, e spiace constatare che ancora una volta alcune testate parlano propagandisticamente di supporto della legge ad una proposta ministeriale dimenticando la Costituzione.

Rita Guma

FONTE: [Osservatorio sulla legalità](#)

Da L'Unità - 10-09-2005

Yah salamu aleykum (la pace sia con voi)

Di Moni Ovadia

Il sindaco di Milano Gabriele Albertini sostenuto da una giunta di centrodestra qualche giorno fa ha preso la decisione di chiudere una scuola sita in via Quaranta. La scuola è frequentata da 500 bambini arabi, per lo più egiziani. La ragione addotta dagli amministratori per motivare il provvedimento è quella del mancato rispetto delle norme igienico-sanitarie nei locali adibiti all'insegnamento. Ma se così fosse sarebbe stato sufficiente chiedere ai responsabili della scuola di ottemperare alle leggi vigenti in materia provvedendo a mettere a norma le strutture scolastiche.

La vera ragione dell'ingiunzione è con tutta probabilità la diffusa islamofobia che è cresciuta nel nostro paese in seguito agli attentati del terrorismo islamista. Come era prevedibile l'opposizione di centrosinistra ha duramente criticato la giunta Albertini, non compattamente tuttavia. Qualche voce nelle file dell'Unione si è espressa fuori dal coro dicendosi d'accordo con la chiusura della scuola di via Quaranta, in particolare quella del presidente della Provincia Penati. Ora sia ben chiaro Filippo Penati per formazione politica, culturale e personale si colloca agli antipodi di qualsivoglia logica del pregiudizio, ma ritiene che una integrazione degli stranieri che vivono e lavorano nel nostro paese si possa avere pieno successo solo nel quadro della scuola pubblica.

Condivido, in linea di principio, la posizione di Penati, la formazione dei bambini e degli adolescenti in una vera democrazia deve passare per la centralità della scuola pubblica e personalmente mi sento impegnato nella battaglia contro la privatizzazione dell'istruzione.

Ma stabilita la priorità del principio la questione non si chiude qui. La nostra Carta Costituzionale in piena sintonia con la Carta dei diritti universali dell'uomo prevede che ogni identità, ogni popolo, ogni gente abbia il pieno diritto di mantenere e sviluppare le proprie culture, tradizioni, professioni di fede.

Si obietterà che nessuno impedisce a individui e comunità di organizzarsi in associazioni e circoli per studiare e diffondere la propria cultura e la propria lingua, ma il valore formativo del tempo e del vissuto scolastico sono di ben altro peso e ciò che si impara in quella stagione non è paragonabile alle attività del cosiddetto tempo libero.

Inoltre per ragioni di equità dovrebbero essere chiuse anche le altre scuole legate ad identità etniche e/o religiose quindi dovrebbero essere chiuse molte scuole: quella americana, la giapponese, la tedesca, quella ebraica e da ultimo anche tutte le scuole cattoliche.

Io ho frequentato dall'asilo al liceo una di queste scuole a Milano, una scuola parificata, la scuola ebraica Da Fano-Mayer. Ho studiato

tutte le stesse materie come in qualsiasi altra scuola comunale e statale e agli esami di maturità tenuti presso il liceo Leonardo da Vinci particolarmente brillante è stata la mia prova di lingua e letteratura italiana. Ma oltre a Dante, Petrarca, Croce, Vico, Pirandello, Verga, Gadda, ho imparato a leggere l'ebraico, ho abbronzato il mio cervello esponendolo al sole della Torah, del talmud e dei maestri dell'ebraismo. Per questo ho potuto dare al mio paese un contributo originale e offrire al pubblico italiano un teatro cosmopolita molto apprezzato da tanti cittadini italianissimi. La questione è troppo complessa per essere risolta con provvedimenti schematicamente burocratici, ritengo più utile attivare un forum permanente di confronto sul delicato problema dell'educazione per trovare una mediazione a cui partecipino tutte le parti. Il futuro dell'eccellenza del sapere italiano sarà certamente assicurato da studiosi e premi Nobel di origine extracomunitaria.

Nell'immediato presente sarebbe utile cambiare atteggiamento nei confronti dei nostri concittadini stranieri, in particolare dei mussulmani, smettere di parlare di loro a vanvera e cominciare a parlare con loro con rispetto e disposizione all'ascolto.

Come primissimo passo, quando li incontriamo, impariamo a fare uso della loro meravigliosa formula di saluto: *Yah salamu aleykum* (la pace sia con voi) e quando il saluto viene rivolto a noi a rispondere: *Aleikum salam* (con voi sia la pace).